

Le banche

Unicredit, 18mila tagli in Europa

L'obiettivo è risparmiare 1,6 miliardi entro il 2018. Dismissioni in vista all'estero e nel leasing

ANDREA GRECO

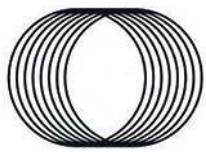
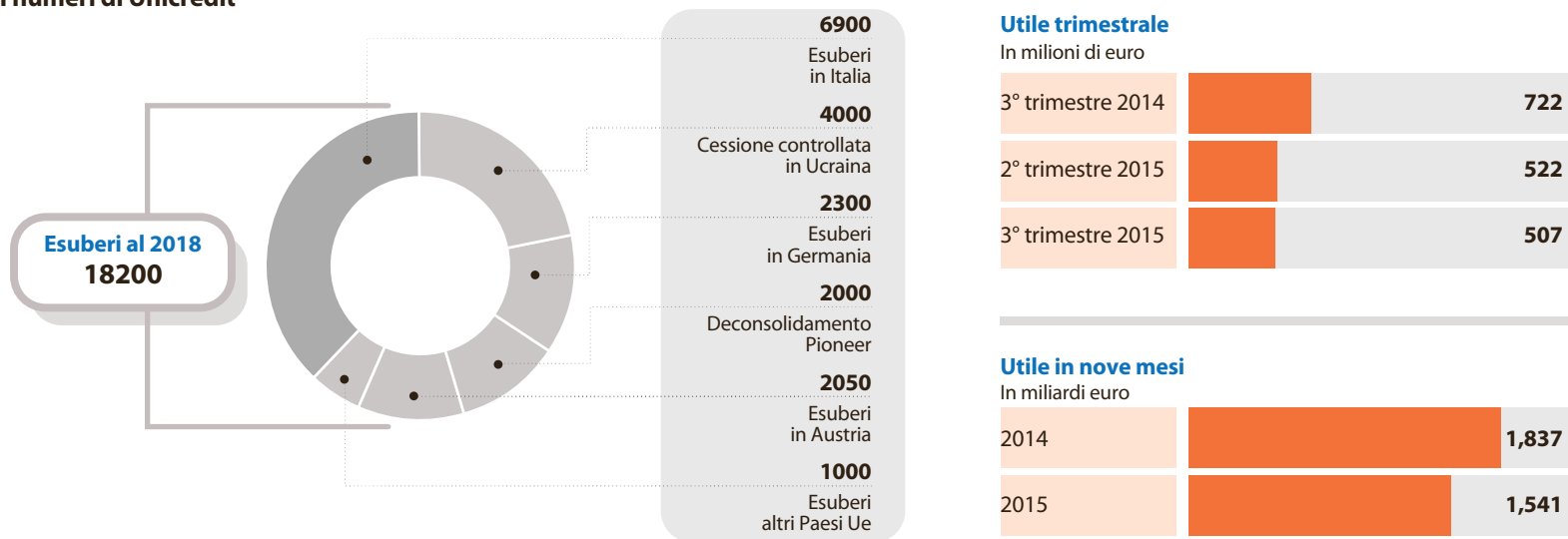
MILANO. Unicredit mostra i muscoli agli investitori, con un piano triennale di risparmi per 1,6 miliardi di euro, mediante 18.200 esuberanti nel triennio, comprese 7 mila persone che lavorano in società che usciranno dal perimetro di gruppo come la banca in Ucraina, la controllata del risparmio gestito Pioneer - propriieri è stato perfezionato il contratto di condominio con Santander - e la Uccmb dei crediti problematici già venduta a Prelios e Fortress. Gli esodi da cessioni presto saliranno per l'annunciata vendita di Unicredit leasing, o quella della rete commerciale in Austria (attesa ma che resta in cantiere, mentre da subito si smantella la direzione generale di Vienna, per assegnare le partecipazioni

nei paesi del Centro Est Europa (Cee) alla holding milanese.

L'aver fornito i numeri tutti insieme - pensionamenti e blocco del turnover insieme al personale "venduto", per un organico che calerà a 111 mila dipendenti - sembra una strategia della banca per convincere il mercato che, dopo un periodo di appannamento, la redditività può risalire fino all'11% (indice Rote), sopra al costo del capitale; e scacciare i fantasmi ricorrenti per cui servirebbe ricapitalizzare. Come ha detto l'ad Federico Ghizzoni, «sarebbe assurdo chiedere soldi con questi numeri», anche perché con meno costi e focus sulle attività redditizie - gestioni patrimoniali, i business nell'area Cee, i «servizi di negoziazione e consulenza alle imprese» - ci saranno anche più utili (5,3 miliardi a fine pia-

no, oltre il doppio dell'utile netto 2014), e il patrimonio 2018 salirà a un più sicuro 12,6% degli attivi ponderati per il rischio, contro un 10,53% attuale e così da far promettere una dote da 4,8 miliardi di dividendi in contanti. «E' un piano ambizioso ma soprattutto realistico - ha detto il capozzienda al termine del cda, che ha esaminato la trimestrale chiusa in utile per 507 milioni, in calo del 29% ma oltre le attese degli operatori - e basato su azioni che dipendono da scelte manageriali». Tra queste il piatto forte resta la scure sui costi. Mai stati veramente sotto controllo, se si parla delle controllate (dal 2007) in Germania e Austria, dove malgrado la lunga crisi Unicredit ha lasciato il guinzaglio lungo, anche a ciò costretta dal patriottismo delle locali vigilanze bancarie. Dei 12.200 veri esuberanti (un 10%

I numeri di Unicredit



L'intervista. L'esponente francese dell'Eurotower annuncia che tutti gli incontri membri del board saranno resi pubblici: "Eviterà malintesi e funzioneremo meglio"

Coeuré: "Bce più trasparente ma la crescita si rafforza con investimenti e riforme"

IL CONSORZIO LENA

DOMINIQUE BERNIS, ANJA ETTTEL E MANON MALHÈRE

L'ALLEANZA
Questa intervista è stata condotta dall'alleanza editoriale Lena (Leading European Newspaper Alliance) di cui Repubblica fa parte insieme a Die Welt, El País, Le Figaro, Le Soir, Tages Anzeiger e Tribune de Genève. L'intervista è stata realizzata da Dominique Bernis di "Le Soir", Anja Ettl di "Die Welt" e Manon Malhère di "Le Figaro".

QUANTI banchieri ha incontrato questa settimana?
«Lo saprà il prossimo anno in febbraio - risponde Benoit Coeuré membro del Comitato esecutivo della Bce in questa intervista al consorzio Lena - quando avrà inizio la regolare pubblicazione dell'agenda dei membri del Comitato esecutivo della Bce. Allora potrà avere accesso anche all'elenco dei miei appuntamenti di novembre 2015. La decisione di pubblicare regolarmente l'agenda dei membri del Comitato esecutivo è stata presa dopo una serie di altre iniziative per una maggiore trasparenza della Bce, tra cui la pubblicazione dei resoconti dei dibattiti sulla politica monetaria e l'adozione di nuovi e più chiari principi guida per le nostre attività di comunicazione esterna».

Sulla questione dell'agenda siete stati sollecitati un po' anche dai media, vero?
«No, era una misura che avevamo già in mente. Una decisione naturale, trattandosi dello standard vigente presso le grandi istituzioni pubbliche, come la Commissione europea. Se la divulgazione dell'agenda contribuirà a superare qualche malinteso, tanto meglio: si dimostrerà la sua utilità. È in questo modo che il dibattito pubblico ci consente di migliorare il nostro funzionamento».

Seramente, non avete pensato che incontrare esponenti di BNP Paribas proprio nel giorno in cui il Consiglio direttivo doveva prendere una decisione di gran-

de rilievo in materia di politica monetaria potesse dar adito a sospetti sulla vostra indipendenza?

«Seramente, Lei crede che si corresse questo rischio? La nostra indipendenza dalle banche è ben nota. Quel giorno la persona in questione era di passaggio a Francoforte e posso assicurare che la politica monetaria non è stata tra i temi del nostro colloquio. Vorrei essere chiaro: in simili incontri non divulghiamo mai informazioni sensibili, né indicazioni sull'orientamento futuro della politica monetaria. Sarebbe contrario alle nostre regole».

La pubblicazione della vostra agenda forse non basta. Perché non definire, come fa la Bank of England, un "quiet period" durante il quale non si consentono incontri?
«Se occorrerà, allora introdurremo regole più rigide, qualora nel pubblico si facesse strada una percezione non corretta dei nostri comportamenti. Le banche centrali sono istituzioni pubbliche: perciò il modo in cui si percepisce la nostra attività è importante. Ma non possiamo certo smettere di parlare con i mercati. La comunicazione con gli operatori è parte integrante della politica monetaria. E proprio per questo è essenziale che la Bce metta in campo strumenti di politica monetaria nuovi e non convenzionali».

I mercati finanziari sembrano ritenere che la Bce rafforzerà fin dal prossimo mese di dicembre la sua politica molto ac-

modante di acquisto di attività. Hanno ragione?

«Non abbiamo ancora preso una decisione in questo senso. Il dibattito è aperto. Nell'Eurozona la ripresa è avviata e in fase di accelerazione, ma rimane debole, e le aspettative di inflazione hanno cessato di aumentare, mentre l'inflazione di fondo è ferma. In dicembre saranno le proiezioni degli esperti dell'Eurosistema a informare la nostra decisione».

Visto che la BCE aveva già inviato segnali importanti ai mercati finanziari, ora non siete tenuti ad agire?

«No. Noi prendiamo le nostre decisioni in funzione dell'economia, non dei mercati finanziari. L'interrogativo che ci poniamo attualmente verte su alcuni fattori specifici come il calo dei prezzi delle materie prime: assistiamo ad andamenti transitori o destinati invece a impedire durevolmente il ritorno a un'inflazione attorno al 2%? Nella seconda ipotesi sarebbero da adottare ulteriori misure. Prenderemo una decisione in dicembre».

Sarete influenzati dalle scelte che la Federal Reserve farà in dicembre sul mantenimento a zero o sull'eventuale innalzamento del tasso di interesse di riferimento?

«Queste scelte non avranno un impatto diretto sulle nostre decisioni. Quali che siano le scelte della Fed, il nostro assetto di poli-



In dicembre decideremo sulla politica monetaria, il mandato ci impedisce di accettare che l'inflazione si stabilizzi attorno all'1%

Raccomandiamo agli Stati interessati di approfittare dell'abbassamento dei tassi per ridurre il debito piuttosto che aumentare la spesa

“ BENOIT COEURÉ
COMITATO ESECUTIVO BCE

6900 in Italia. Sindacati in trincea

dirigenti), 2.300 saranno tedeschi, 2.050 in Austria, 1.100 nel resto d'Europa. In Italia le nuove uscite saranno 540, di cui 300 dirigenti: e si aggiungono ai 5.100 esuberanti annunciati nel 2014 (2.400 già avvenuti), e a un altro migliaio di Uccmb e realtà nostrane operanti all'estero. Contestualmente, Unicredit stima di chiudere 800 filiali (150-200 in Italia), più fino ad altre 1.500 agenzie soppresse o trasformate per la crescente digitalizzazione, sostenuta da investimenti triennali da 1,2 miliardi. «Il management non pensi di scaricare i costi di risanamento sui lavoratori riducendo l'occupazione - ha detto Agostino Megale, segretario della Fisac Cgil - Resto determinante gestire gli esuberanti con le uscite volontarie, e negoziare in parallelo un piano assunzioni per i giovani che allo stato non c'è». Per

la parte italiana, come d'uso, gli esodi sono gestiti in accordo con i sindacati, che ieri hanno incontrato i manager. «Tutta la nostra contrarietà per l'ennesimo piano di contrazione

Nel triennio saranno chiuse 800 filiali e altre 1500 agenzie saranno soppresse o trasformate e digitalizzate

e non rilancio di Unicredit - ha fatto eco Mauro Morelli, segretario Fabi - che dal 2007 in Italia ha tagliato 30mila posti e ora sembra continuare la strategia di ridimensionamento che non ha portato da nessuna parte».

Anche la Borsa, che i tagli li adora, ha accolto senza slancio le notizie. Se dopo gli annunci Unicredit s'era accesa fino a un +3%, ha poi frenato e chiuso in calo dello 0,08% a 5,91 euro, con un indice Stoxx banche europee a +0,45%. Gli obiettivi di una redditività superiore a quella di Intesa Sanpaolo, o di commissioni in crescita media annua del 6,3% nel triennio, sono sembrati ambiziosi, specie perché i tassi resteranno vicino a zero comprimendo il margine di interesse (la banca stima 1% di crescita annua). Ma forse, stando alle voci degli ultimi tempi, poteva andare peggio. O, come ha scritto Credit Suisse, «date le nostre attese non troppo alte, siamo positivamente sorpresi dal piano, che cerca di rilanciare gli utili senza chiedere soldi ai soci».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi

SERVE GOVERNANCE PIÙ FORTE PER L'EURO
"I paesi che condividono un'unica moneta e un unico mercato hanno bisogno di una governance comune più forte e di una più profonda integrazione istituzionale" Queste le parole di Mario Draghi ieri a Londra al forum Ue-Regno Unito

tica monetaria il tasso zero, la liquidità, le indicazioni prospettiche ("forward guidance") e l'acquisto di attività - consente di mantenere i nostri tassi di interesse su livelli bassi, indipendentemente da quanto accade nel resto del mondo. La nostra politica protegge la curva dei tassi in euro dagli shock esterni. Siamo però interessati soprattutto a ciò che le scelte della Fed ci diranno sull'economia americana. Un innalzamento dei tassi segnalerebbe la solidità degli indicatori della crescita e dell'occupazione negli Usa, e fondamentalmente questa sarebbe una buona notizia per l'Europa».

Dopo tutti gli sforzi della Bce per iniettare liquidità, le grandi imprese dell'Eurozona se ne stanno sedute su montagne di denaro contante e non si decidono a investire

«La politica monetaria sostiene il rilancio della domanda e ha rimosso un fondamentale ostacolo agli investimenti: il problema del finanziamento. Restano però gli ostacoli sul versante dell'offerta. La debolezza degli investimenti, nonostante il basso costo del finanziamento, indica una mancanza di progetti di sufficiente redditività a lungo termine, a sua volta rivelatrice di carenze sul piano della produttività e dell'innovazione. In questo campo la Bce non può fare granché. A ciò si aggiungono i rischi esterni legati al rallentamento della crescita a livello mondiale, in particolare dei grandi paesi emer-

genti».

In altri termini: è vano sperare che un eventuale ampliamento del quantitative easing possa bastare a stimolare gli investimenti...

«Nella misura in cui ha esteso l'orizzonte di azione della politica monetaria, il quantitative easing ha rimosso l'ostacolo del finanziamento. I tassi sui prestiti alle imprese hanno registrato un calo significativo, anche nei paesi periferici dell'Eurozona. Ciò che possiamo e dobbiamo fare è mantenere la fiducia in un ritorno dell'inflazione verso il nostro obiettivo del 2%. La Bce, conformemente al suo mandato, non può accettare che l'inflazione si stabilizzi attorno all'1%».

Concretamente, quali sono le misure chiave che i governi devono porre in atto per rilanciare la crescita?

«Posso risponderle a titolo personale: a seconda dei paesi, una condizione necessaria è la riduzione della spesa pubblica o la sua riorganizzazione in senso più produttivo. Per stimolare gli investimenti privati è necessaria un'azione forte e concertata dei governi. L'Europa ha bisogno altresì di una prospettiva chiara di rafforzamento del mercato unico, non ancora abbastanza integrato nel campo dei servizi. Occorre inoltre un'apertura dei mercati verso il resto del mondo: mi riferisco in particolare ai negoziati sul partenariato transatlantico. In questo modo si creeranno sbocchi per le nostre

imprese. A mio parere, un altro elemento determinante è la stabilità fiscale per le imprese».

I margini di manovra sono molto esigui...

«Infatti. Alcuni paesi dispongono di margini di manovra nei bilanci e possono utilizzarli, ma non consigliamo a chi non ne ha di lanciarsi in politiche di bilancio espansive. La Commissione europea deve applicare il Patto di stabilità trattando allo stesso modo i piccoli e i grandi paesi».

Un altro effetto del Qe è che oggi alcuni paesi, tra cui l'Italia, si finanziano a tassi negativi. Lo ritiene auspicabile e nell'interesse di tutti?

«A volte sentiamo dire che la politica monetaria della Bce dovrebbe essere meno accomodante, perché quella attuale avrebbe l'effetto di trasmettere cattivi incentivi ai governi. Ma questo ragionamento non è conforme né allo spirito né alla lettera dei Trattati europei. La Bce non è né deve essere uno strumento di ausilio alla politica di bilancio. Comunque noi raccomandiamo agli Stati interessati di approfittare della situazione attuale, dei risparmi ottenuti grazie all'abbassamento dei tassi, per ridurre il loro indebitamento piuttosto che aumentare la spesa».

Traduzione di Elisabetta Horvat

© LENA, Leading European Newspaper Alliance

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLOQUIO/ PIETRO ICHINO

“Lavoro cambia per innovazione Aiuti ai redditi”

ROSARIA AMATO

ROMA. I tagli non sono dovuti solo alla crisi: per Pietro Ichino, giuslavorista e senatore Pd, le banche attraversano «un cambiamento epocale».

Professore, le banche erano sovradimensionate?

«Che le banche fossero sovradimensionate è l'unico punto su cui tutti concordano. Tutti sperimentiamo gli effetti dell'informatica e della telematica: penso soprattutto al bancomat e allo home banking, ma i cambiamenti epocali non sono solo questi».

La Fabi, il principale sindacato bancari, accusa: si tratta solo dell'ennesima riduzione, nessuna idea di rilancio. «Non conosco il piano industriale di Unicredit. Ma il compito di valutarlo e di negoziarne le ricadute sui lavoratori è del sindacato. Il problema è che i sindacati italiani per lo più non sono attrezzati per farlo, con il risultato che tendono a difendere l'esistente».

Di quanto dovranno ridursi personale e filiali?

«Quando è davvero necessario, l'aggiustamento degli organici di un istituto bancario, come di qualsiasi altra impresa, deve poter avvenire sempre. La domanda più importante è se il sistema delle relazioni industriali, e

più in generale il nostro sistema di servizi al mercato del lavoro, sono in grado di gestire il passaggio dall'impresa in crisi a quella più solida e produttiva assicurando ai lavoratori la necessaria sicurezza economica e professionale. Senza questo, è difficile che la produttività possa crescere nel nostro Paese».



L'Abi ha presentato numeri sorprendenti sulla diffusione del social network. Le filiali si stanno trasformando in "salotti". Gli sportelli tradizionali diventeranno obsoleti nel giro di alcuni anni o un certo numero dovrà rimanere sul territorio?

«Questo è uno dei grandi mutamenti in atto, ma non il solo. Dobbiamo renderci conto che l'innovazione tecnologica ha sempre prodotto la riduzione di determinate mansioni; ma il risultato dell'evoluzione, sul medio e lungo termine, non è mai stato una riduzione complessiva dell'occupazione: semmai il contrario. Questo processo va favorito, non ostacolato. Ma questo va fatto sostenendo efficacemente i lavoratori nella transizione».

Come?

«Innanzitutto con un buon trattamento complementare di disoccupazione negoziato con l'azienda che licenzia. Poi c'è tutto il nuovo discorso sul contratto di ricollocazione, cioè l'assistenza intensiva per la riqualificazione e il reperimento della nuova occupazione: il settore bancario in parte è già, e ancor più potrà diventare, un settore leader per entrambi gli aspetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA